



**Francesco Cossiga**, presidente della Repubblica fra il 1985 e il 1992, e prima ancora presidente del Consiglio e ministro degli Interni

## Il ricordo del Colle «Ricostruire con obiettività la sua vicenda politica»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa di Francesco Cossiga ricordando con commozione che lo conobbe nel 1958 e che fu «un combattivo protagonista di stagioni tra le più intense e drammatiche della nostra storia nazionale». «A sentimenti di affettuosa vicinanza ai figli e a tutti i familiari di Francesco Cossiga - afferma una nota del Quirinale - si unisce la mia forte commozione personale, che nasce dal ricordo del nostro primo incontro in Parlamento nel lontano 1958 e del comune impegno cui ci avviammo da giovani deputati, con eguale passione civile anche se su sponde politiche diverse. Mi colpirono subito (...) quella ricchezza umana, quell'animo estroverso e cordiale e quel senso dell'umorismo che sempre ne avrebbero accompagnato il lungo servizio nella vita pubblica». «Un lungo servizio, un lungo percorso nelle istituzioni repubblicane, che - aggiunge Napolitano - lo vide combattivo protagonista di stagioni tra le più intense e drammatiche della

### La nota di Napolitano «Fu un combattivo protagonista di una stagione intensa»

nostra storia nazionali. Tra esse, quella della lotta contro il terrorismo, in difesa dello stato democratico e delle libertà civili e in nome dell'unità delle forze popolari. Fu in quella dura stagione che la sua vita fu per sempre dolorosamente segnata dalla tragica vicenda del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse. Francesco Cossiga ha conosciuto i momenti dello scontro politico e dell'amarezza; e ha altresì conosciuto i momenti del più alto riconoscimento e consenso, con l'elezione a Presidente del Senato e con l'elezione a Presidente della Repubblica (...). «La molteplicità dei contributi che Cossiga ha dato allo sviluppo della Repubblica anche sul piano delle relazioni internazionali, e la ricostruzione della sua complessa vicenda umana - conclude Napolitano -, meritano attenti e obiettivi approfondimenti che non potranno mancare».

1928, iscritto alla sezione sassarese della Democrazia Cristiana a 17 anni, aveva conseguito la maturità in anticipo e si era iscritto al corso di laurea in giurisprudenza, per laurearsi nel 1948, iniziando una carriera universitaria che gli sarebbe valsa la cattedra di diritto costituzionale dell'Università di Sassari. In quegli anni aveva fatto parte della Fuci, l'associazione degli universitari cattolici.

Alla fine degli anni cinquanta, ancora trentenne, aveva iniziato la carriera politica a capo dei cosiddetti giovani «turchi» sassaresi: eletto deputato per la prima volta nel 1958, sarebbe diventato il più giovane sottosegretario alla difesa nel terzo governo

Moro (per occuparsi di Gladio, l'organizzazione segreta filo-Nato, voluta per repressioni interne nello spauracchio del comunismo imminente), il più giovane ministro degli Interni (il 12 febbraio 1976, a 48 anni), il più giovane presidente del Senato (12 luglio 1983, a 55 anni) e, infine, il più giovane inquilino del Quirinale.

Nell'agosto 1979, fu nominato presidente del Consiglio dei ministri rimanendo in carica fino all'ottobre del 1980. Il Pci lo accusò di favoreggiamento per aver rivelato al compagno di partito, il senatore Carlo Donat Cattin, che il figlio Marco era indagato e sarebbe stato arrestato per terrorismo. Procedura archiviata.

Ma qualche decennio dopo la conferma venne dallo stesso Cossiga: una mezza confessione (e - si giustificò - ne aveva parlato anche con il cugino, Enrico Berlinguer).

Dopo la presidenza della Repubblica, la nomina a senatore a vita e la politica tra l'Udr e l'Udeur di Mastella. Staccandosene un poco alla volta. Collezionò una infinità di onorificenze e di presidenze: segnaliamo quella del comitato "Matti per Salemi" (voluto da Sgarbi, sindaco in Sicilia).

In una delle sue ultime esternazioni rivelò che migliaia di dirigenti comunisti e del sindacato conoscevano l'ubicazione della prigione di Moro. Tacquero tutti: chissà perché.❖